



SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

I poteri sostitutivi saranno un aiuto per il Mezzogiorno

Dal disimpegno automatico alla sostituzione dei poteri. Era questo un capitolo del mio "Il lupo e l'agnello" pubblicato nel 2021 per i tipi di Rubbettino. Si proponeva una governance con maggiori poteri al Governo centrale per controllare e sostituirsi agli enti non virtuosi.
a pagina IX



Il ministro Raffaele Fitto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833



SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Pnrr, i poteri sostitutivi salvano i territori da amministratori incapaci e sottrazione risorse

Dal disimpegno automatico alla sostituzione dei poteri. Era questo un capitolo del mio "Il lupo e l'agnello" pubblicato nel 2021 per i tipi di Rubbettino. Si proponeva una governance con maggiori poteri al Governo centrale per controllare e sostituirsi agli enti non virtuosi.

Passare a forme di commissariamento, laddove le istituzioni locali, o le organizzazioni che guardano a territori più piccoli, non fossero in condizione di dare risposte adeguate alle realtà. Questo metodo si proponeva come sistema per accelerare la spesa senza dirottarla.

Perché era assurdo invece che laddove le realtà locali non fossero in condizione di spendere le risorse destinate dall'Unione Europea, queste venissero sottratte alle realtà di riferimento.

Penalizzando due volte il territorio: una prima per la sfortuna di avere policy maker incapaci di spendere, e una seconda perché i soggetti degli aiuti venivano puniti con la sottrazione delle risorse.

In quel caso, infatti, sarebbe stato corretto, dicevamo, che i decisori incapaci venissero sostituiti dalle istituzioni di livello superiore. Bene questa la proposta di allora.

L'ultimo Consiglio dei ministri, finalmente, con il decreto approvato sta andando nella direzione auspicata allora. Più controlli e strumenti per realizzare riforme e chiudere i cantieri entro la scadenza del 2026.

La vecchia unità di missione, potenziata con dipendenti funzionari, passa le sue funzioni a una struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio. So-

prattutto potrà avviare gli iter per il commissariamento delle amministrazioni.

Chi sbaglia paga, e il Governo si potrà sostituire alle strutture di missione che non attuano i progetti del Pnrr.

Queste dovranno anche restituire i fondi e il Mef potrà rivalersi su altre forme di spesa, se la Commissione Ue rileverà disallineamenti.

Sempre sul versante dei controlli, poi, le prefetture, con apposite cabine di regia, monitoreranno i progetti dei Comuni. Arrivano tre commissari straordinari per alloggi universitari, lotta al caporalato e beni confiscati alla mafia.

La direzione è quella giusta e non posso non esprimere una grande soddisfazione. Perché finalmente il problema della spesa delle risorse comunitarie è diventato un problema del Paese, come lo è stato per anni per le nazioni più virtuose come Spagna o Polonia.

Ma la soddisfazione non può eliminare alcune preoccupazioni. Non si può non sottolineare che questo centralismo, che si contrappone nettamente al federalismo dell'autonomia differenziata, può anche esso creare dei problemi.

Se in realtà poi il livello superiore si comporta come ha fatto lo Stato con la Calabria, nel caso del commissariamento della sanità. Allora il dubbio che il rimedio possa essere peggiore del male è assolutamente legittimo.

E la domanda rimane senza risposta se debba prevalere il centralismo o le autonomie e il federalismo.

La soluzione delle autonomie regionali, e l'esperienza della Si-

ciilia lo insegna, ci dice che le autonomie spesso possono essere utilizzate dalle classi estrattive, nelle zone deboli, come strumento per alimentare le proprie, nella migliore delle ipotesi, clientele, nella peggiore, consorterie. In accordo con le classi dirigenti del Paese alle quali servono i voti di costoro per gestire in Parlamento il Paese in un mercato del consenso, spesso, immondo.

E nelle zone più sviluppate possono essere utilizzate per sottoporre a ricatto il Governo, forti, alcune volte, delle posizioni all'interno degli equilibri di partito.

Anche il centralismo può presentare altri problemi in quanto bisogna fare i conti con le forze dei partiti che influenzano pesantemente le scelte del Governo centrale e che possono anche non avere come obiettivo il bene di tutte le Regioni.

Con decisioni del Governo centrale si progettò un'Autostrada del Sole che si fermava a Napoli e ciò vuol dire che la visione del Paese rispetto ad alcune periferie non fu molto saggia.

E anche l'Alta velocità ferroviaria fu pensata e attuata seguendo logiche analoghe, atteggiamento che evidenziò che anche il Governo centrale si comportava dando molto ad alcuni e poco o nulla ad altri.

La ciambella di salvataggio o meglio la via di fuga europea, ulteriore centralismo, rappresenta poco, se è vero che risultano, quelle dell'Unione, "grida" nei confronti degli Stati membri, delle quali si può tranquillamente non tener conto.

Il tema diventa molto complesso se il federalismo fa prevalere le classi dominanti estrattive locali,

che non si occupano del bene comune, mentre il centralismo governativo o anche europeo in realtà poi è influenzato e diretto da forze che potrebbero non porsi in una situazione terza, cercando di aiutare i territori deboli, ma che potrebbero intervenire per indirizzare le risorse verso le parti più forti o quelle più vicine politicamente. È ciò di cui in questi accusa il Governo centrale il presidente della Campania, Vincenzo De Luca.

Scorciatoie non mi pare che ce ne siano. Né le formule di per sé rappresentano una soluzione. La crescita di classi dirigenti meridionali e di consapevolezza collettiva adeguata, perché i votanti facciano scelte opportune, è un processo lungo e difficile, ma l'unica vera soluzione.

Nel frattempo il carico di una tale rivoluzione dovrebbe essere a carico delle classi dirigenti, economicamente forti, culturalmente avvertite, del Paese.

Ed invece si preferiscono logiche provinciali da parte di chi dovrebbe avere una visione complessiva e di lungo termine, privilegiando sempre le stesse aree, a rischio di perdere un mercato di consumo importante come quello di 20 milioni di abitanti, per sacrificarlo alla decrescita, privilegiando una posizione di terzisti fornitori di semilavorati per le industrie tedesche e francesi.

Intanto ci dobbiamo rallegrare per un intervento che aiuterà a spendere le risorse nei tempi dovuti. Perché il tempo non è una variabile indipendente. E le aree deboli non possono più aspettare e devono contribuire alla crescita di tutto il Paese, unico rimedio vero ai conflitti infra regionali, ai quali si assiste più sempre più frequentemente.

Finalmente il problema della spesa delle risorse comunitarie è diventato un problema del Paese, come lo è stato per anni per le nazioni più virtuose come Spagna o Polonia